



San Gennaro e Munacone brillano i “tre collari” di devozione ai Santi

La mostra

di **Paolo De Luca**

Più facce della stessa devozione. Quella aristocratica, la borghese e la popolare. Ognuna intensa, ognuna sincera. Che omaggia il proprio santo protettore. I ricchi lo facevano con diamanti, i poveri col poco che avevano: orecchini, collanine, orologi da taschino. È questo lo spirito che anima “Tre collari”.

● a pagina 18



▲ La mostra “Tre collari” dedicata a San Gennaro e San Vincenzo Ferrer

Il tesoro in via Duomo

“Tre collari”: in mostra la devozione di Napoli per San Gennaro

**di Paolo De Luca**

Più facce della stessa devozione. Quella aristocratica, la borghese e la popolare. Ognuna intensa, ognuna sincera. E che, in base alle proprie possibilità, omaggia il suo santo protettore. I ricchi lo facevano con diamanti, i poveri col poco che avevano: orecchini, collanine, orologi da taschino. È questo lo spirito che anima "Tre collari", mostra al Museo del Tesoro di San Gennaro a via Duomo, diretto da Francesca Ummarino e a cura della storica dell'arte Laura Giusti: non solo raccontare la ricchezza del culto, quanto la sua profondità. Nella sala della Mitra, sono esposti tre gioielli speciali, per due star delle preghiere partenopee: San Gennaro e San Vincenzo Ferrer, l'amatissimo "munacone" del rione Sanità. I primi due monili, che orlavano il busto del patrono, sono da sempre esposti qui, il terzo è in prestito dal Museo Diocesano. Vengono presentati così: affiancati "antropologicamente". Guardiamoli da vicino: «Il primo ornamento – spiega Giusti – è quello "Solenne", dal valore eccezionale, realizzato con zaffiri, rubini e diamanti donati da re e regine, o acquistati dalla Deputazione di San Gennaro». La sua storia inizia nel

1679, quando l'orafo Michele Dato elabora quella che è oggi ne è la fascia superiore. Nel corso dell'Ottocento, poi, diventa il pettorale che conosciamo. Un documento dall'archivio della Deputazione retrodaterebbe l'anno dell'assemblaggio al 1825, rispetto al 1844.

Il secondo oggetto, offuscato dal precedente e dimenticato per secoli (ma superiore in fascino) è il cosiddetto "Collare Spera", il "Feriale", donato da Giovan Francesco Spera e da sua moglie Anna Lucrezia nel 1704. È un prezioso esempio di reimpiego di gioielli: è come "trapuntato" con anelli, orecchini e collane, per dargli la forma del pettorale. Se il "Solenne" veniva usato per le cerimonie ufficiali, il "Feriale" era adagiato sul busto di San Gennaro, quando tornava nella sua teca dietro l'Altare maggiore della Cappella. «In questa occasione – prosegue Giusti – è stato possibile studiare per la prima volta il retro dell'opera, in argento, dove sono incisi la data del montaggio, il nome e lo stemma della famiglia Spera, di cui esponiamo pure un crocifisso decorato con coralli».

L'ultimo collare è a detta di tutti, il più commovente. Povero, elegante e straordinario, è quello di San Vincenzo Ferrer (della Basilica di Santa Maria della Sanità), che salvò la città dal colera del 1837. Ancora oggi lo indossa la statua del "Munacone", portata in processione per il rione nella seconda settimana di lu-



glio. Anche qui abbiamo a che fare con un sapiente palinsesto, studiato a fondo da Paola Giusti (sorella di Laura), in origine cucito da pazienti mani sartoriali.

Affianca centinaia di gioie, tutte di scarso valore: le catenine non sono d'oro, gli orologi potrebbero sembrare patacche. Ma il loro montaggio è elegante, perfetto. «Sono i gioielli – conclude Giusti – che il popolo si levava di dosso per donarli al santo, per una devozione che ancora oggi prosegue». La mostra proseguirà fino al 14 maggio.

Esibiti il "Solenne" e il "Feriale", il terzo è quello dedicato a San Vincenzo Ferrer



